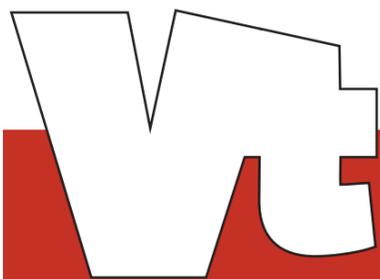




# questi miei fratelli



INSERTO TRIMESTRALE  
DI VITA TRENTINA  
del 22 marzo 2020

RIVISTA TRIMESTRALE  
DELL'OPERA DIOCESANA PASTORALE  
AMMALATI E PELLEGRINAGGI

## Questo nuovo vestito

di don Cristiano Bettega

Care amiche, cari amici, avevamo preannunciato questa "novità", l'abbiamo anche attesa e preparata al meglio delle nostre forze, ed eccoci finalmente qui: *Questi miei fratelli* si presenta a voi con un vestito nuovo.

Succede, ogni tanto, di rinnovare qualcosa nel nostro guardaroba: o perché un vestito non ci va più bene, ahimè, o perché è talmente "vecchio stile" che quasi ci vergogniamo a indossarlo ancora, o a volte, semplicemente perché ci siamo stufati di vederlo addosso. Gli psicologi dicono che rinnovare, ogni tanto, fa bene al cervello e anche all'umore.

La motivazione che ci ha spinto ad adottare questa nuova veste della nostra rivista non è un capriccio, come capite; il desiderio è piuttosto quello di migliorare, di facilitare la lettura, di rendere il tutto più scorrevole, e sicuramente anche quello di arrivare, piano piano, ad una maggiore diffusione.

# Liberi dall'infermità

Nel Vangelo  
l'incontro con Gesù  
ridà pienezza  
alla vita



2020

DUE INTERVENTI DEL PAPA SULL'ETICA MEDICA

# "Il malato non è un caso clinico"

di papa Francesco

**R**iproponiamo alcuni passaggi del discorso di papa Francesco alla Federazione Italiana degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri, tenuto il 20 settembre scorso in Sala Clementina.

"La medicina, per definizione, è a servizio dell'uomo, di tutto l'uomo, di ogni uomo. Occorre sempre ricordare che la malattia, oggetto delle vostre preoccupazioni, è più di un fatto clinico; è sempre la condizione di una persona, il malato, ed è con questa visione integralmente umana che i medici sono chiamati a rapportarsi al paziente: considerando perciò la sua singolarità di persona che ha una malattia, e non solo il caso di quale malattia ha quel paziente.

Si tratta per i medici di possedere, insieme alla dovuta competenza tecnico-professionale, un codice di valori e di significati con cui dare senso alla malattia e al proprio lavoro e fare di ogni singolo caso clinico un incontro umano. Con questo atteggiamento si può e si deve respingere la tentazione, indotta anche da mutamenti legislativi, di usare la medicina per assecondare una possibile volontà di morte del malato, fornendo assistenza al suicidio o causandone direttamente la morte con l'eutanasia. Infatti il n° 169 della Carta per gli operatori sanitari sottolinea esplicitamente che: «Non esiste un diritto a disporre arbitrariamente della propria vita, per cui nessun medico può farsi tutore esecutivo di un diritto inesistente».

**"Il tecnicismo, finisce per prevalere sulla persona, snaturando il senso ultimo della cura stessa"**

**Francesco parlando ai medici ha invitato a considerare il paziente come "una persona che ha una malattia e non solo il caso di quale malattia ha quel paziente"**

**Nello stesso periodo il Papa si è rivolto anche ai membri della rete sanitaria 'Somos Community Care', che a New York assiste e cura chi vive ai margini della società, ricevendoli in udienza.**

"Il vostro è un impegno quotidiano volto a contrastare quella cultura dello scarto che domina in molti scenari sociali... Oggi,

l'assistenza sanitaria è riconosciuta come un diritto umano universale e come una dimensione essenziale dello sviluppo umano integrale. Tuttavia, a livello mondiale, rimane ancora un diritto garantito a pochi e precluso a molti. Ed è anche da notare che, spesso, laddove l'assistenza al malato è garantita, essa è dominata dal tecnicismo, che finisce

per prevalere sulla persona, snaturando il senso ultimo della cura stessa.

Anche se non tutti gli interventi medici si tradurranno in guarigione fisica, l'impegno di ogni operatore sanitario accanto al malato trova la sua espressione più matura e anche più efficace quando è animato dall'amore".

20 settembre 2019



4

**Il personaggio**  
Stablum,  
medico dell'anima  
e sacerdote del corpo



6

**Voci e testimonianze**

Malattia, dono  
di speranza



7

**La preghiera**

Per la 28ª Giornata  
mondiale del Malato



8

**Pellegrinaggi**  
Santo Domingo  
de la Calzada e il  
miracolo dei due polli

▶ PRIMA DI LEGGERE ◀  
QUESTO NUMERO...

**Ai lettori di questo primo numero del 2020 di "Questi miei fratelli", inserto di Vita Trentina, va precisato che gli articoli sono stati scritti e impaginati prima dell'emergenza coronavirus.**

**Dalla redazione un pensiero e una preghiera per tutti coloro che ne sono più colpiti.**

&gt;&gt;&gt; dalla prima

## l'editoriale

### Questo nuovo vestito

Siamo convinti infatti che la collaborazione con Vita Trentina, che vogliamo ringraziare davvero di cuore per la disponibilità, non possa fare altro che bene anche a *Questi miei fratelli* e a ciascuno di voi, care lettrici e cari lettori. Perché tenerci informati non solo su alcuni fronti dell'azione pastorale, quelli che magari ci vedono un po' più coinvolti in prima persona, ma in modo il più ampio possibile su tutto ciò che bolle in pentola nella nostra Diocesi, significa allargare gli orizzonti e allargare il cuore; significa, ne siamo convinti, essere cristiani un po' più attenti e più consapevoli.

La speranza allora è che la lettura degli articoli di *Questi miei fratelli* possa accompagnare anche la lettura di quelli del settimanale diocesano. Un po' come succede quando indossiamo un vestito nuovo: scegliere quali colori vogliamo abbinare ci aiuta a star bene con noi stessi e a far bella figura. Ecco: l'abbinata di *Questi miei fratelli* e di *Vita Trentina* ha proprio l'obiettivo di aiutarci a far bella figura, come credenti un po' più consapevoli. Ne siamo convinti!

Buone letture, quindi!

don Cristiano Bettega

questi miei fratelli

Inserto trimestrale di Vita Trentina  
Registrazione del Tribunale di Trento n. 1157  
del 9/9/1992.

Direttore  
Diego Andreatta

Redazione  
Carlo Tenni, Daniela Gonzo, Federico Moser,  
Vanda Giuliani, Piero Rattin

Impaginazione  
Sergio Mosetti  
Antonella Zeni, Viviana Micheli

Servizi fotografici  
Gianni Zotta

Redazione - Abbonamenti  
Servizio Salute Pellegrinaggi Anziani  
via Barbacovi 4 - 38122 Trento  
tel. 0461/891.127  
anziani@diocesitn.it

Stampa e spedizione  
Centro Stampa Quotidiani SpA  
Via dell'Industria, 52  
25030 Erbusco (BS)



ALCUNI ELEMENTI DI CHIAREZZA SU MATERIE COMPLESSE

# La legge 219 e la sedazione terminale



**Gli scenari aperti dalla legge approvata nel 2017 e l'esigenza di non abbandonare mai il paziente**

di Edoardo Geat \*

**T**estamento biologico, DAT, legge 219, sedazione terminale, suicidio assistito, sentenza della Corte... C'è un po' di confusione, specie per i non addetti ai lavori. Ma di che cosa stiamo parlando? In primis del diritto fondamentale di rifiutare trattamenti sanitari di sostegno vitale come la ventilazione, la dialisi, la rianimazione, ecc., che la tecnologia ha messo a disposizione della medicina negli ultimi decenni. Introdotti inizialmente per aiutare i malati gravi a superare una fase acuta della malattia, sono oggi ampiamente utilizzati nella malattia cronica. Ma non tutti i malati accettano di prolungare

artificialmente la propria vita, quando ciò significa prolungare la sofferenza. E chiedono ai medici di essere lasciati morire in pace.

Così è nato negli USA il "Living Will", o "Testamento Biologico". È un contratto: nel caso dovessi trovarmi in una situazione critica ed avere bisogno di supporti vitali che non voglio accettare, ma nello stesso tempo non fossi in grado di esprimere la mia volontà, lascio scritto cosa i medici possono e non possono fare sul mio corpo.

Il testamento biologico non ha avuto grande successo, in primo luogo perché manca di attualità. È difficile immaginare a priori tutte le situazioni critiche che potrebbero verificarsi. Inoltre non è rapidamente reperibile proprio nelle situazioni di emergenza, in cui servirebbe. C'è poi il rischio dell'abbandono del paziente da parte del medico, una volta che ha deciso di rifiutare le cure.

Oggi si riconosce che è nella relazione

di cura che si realizza la più alta integrazione tra il medico e il paziente, nel rispetto dell'autonomia di entrambi.

L'Italia, benché quasi ultima in Europa, ha prodotto una buona legge, la 219 del 2017\*

(\*<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2018/1/16/18G00006/sg>), di cui si consiglia la lettura, perché breve e comprensibile a tutti. Dopo aver chiarito l'importanza dell'informazione, che va data comunque, adattandola alle capacità di comprensione del paziente, e l'assoluta necessità del suo consenso ai trattamenti, la 219 analizza i vari scenari possibili: la persona cosciente, il caso dei minori e incapaci, le situazioni di urgenza, le disposizioni anticipate di trattamento (DAT) nei soggetti sani, la Pianificazione condivisa delle cure in quelli affetti da malattie croniche, che costituiscono il 90% delle cause di morte. All'articolo 2

(terapia del dolore, divieto di ostinazione irragionevole nelle cure e dignità nella fase finale della vita) tratta anche la sedazione palliativa profonda continua, chiamata a volte "sedazione terminale". Quest'ultimo termine, come sottolinea il Comitato Nazionale di Bioetica, sarebbe da evitare perché induce a confusione con l'eutanasia o il suicidio assistito. Lo scopo della sedazione, al contrario, è eliminare i "sintomi refrattari" alla terapia del dolore, come la fatica respiratoria e l'ansia che spesso si presentano alla fine della vita, causando profonda sofferenza. L'art. 2, infine, precisa che il paziente, anche quando rifiuta i trattamenti, non va mai abbandonato.

\* medico anestesista rianimatore, Presidente della Commissione di Bioetica dell'Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari

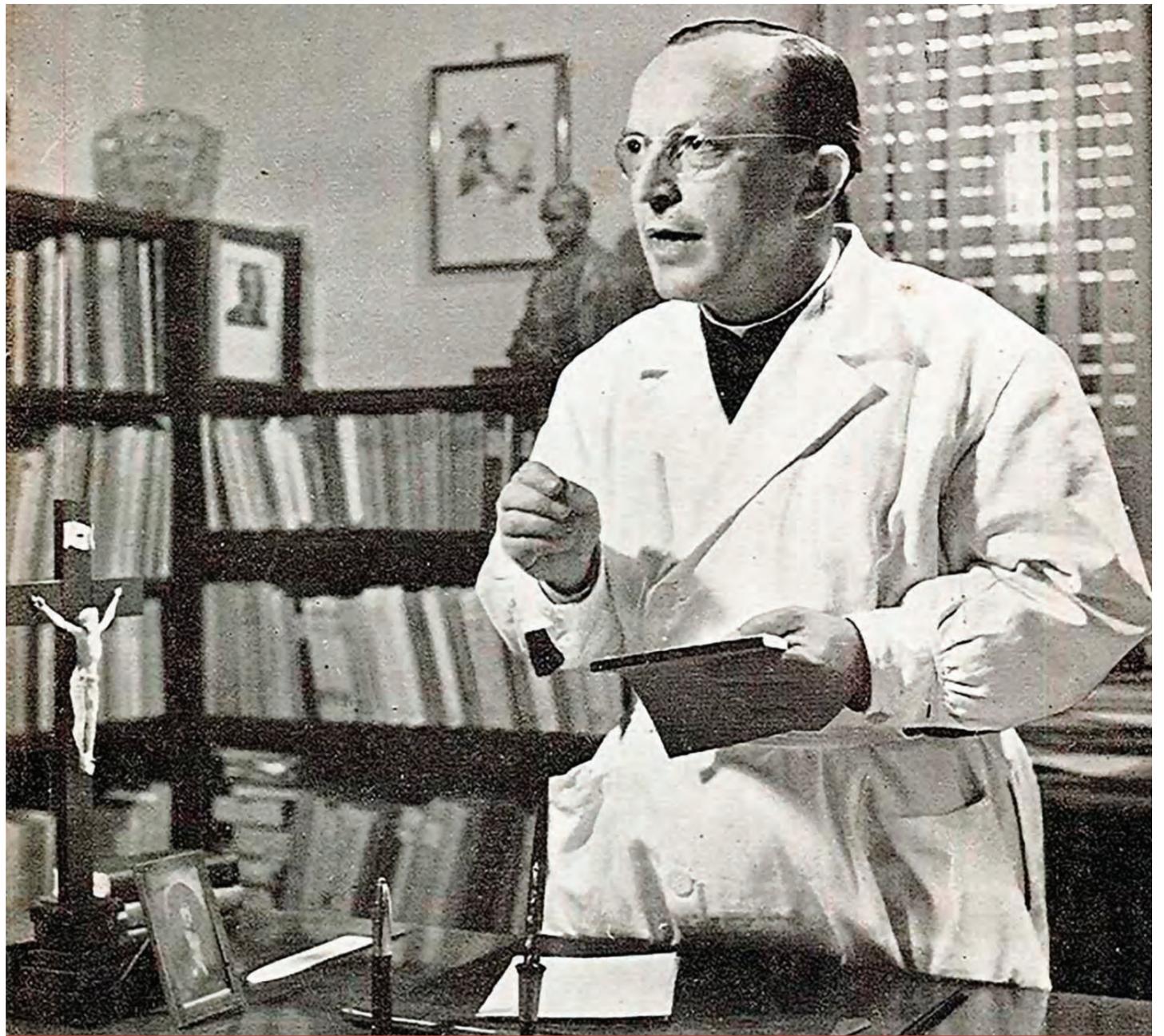
FRATEL EMANUELE STABLUM A 125 ANNI DALLA NASCITA

# Medico dell'anima e sacerdote del corpo

di Ruggero Valentini

**A** 125 anni dalla nascita, ricordiamo il medico Emanuele Stablum, che ebbe i natali in Val di Sole nel paese di Terzolas (10 giugno 1895). Partito dal Trentino per farsi religioso nella comunità del Beato Luigi Monti, aveva la ferma volontà di diventare prete. Ma non fu così. I superiori lo dirottarono verso studi ben diversi, abbandonando quelli di teologia per iniziare medicina e chirurgia: *"Il Signore mi aveva condotto fino alle soglie dell'altare, poi mi additò un'altra via, e l'ho seguita, benché non comprendessi chiaramente dove mi conduceva"*. Dopo un percorso universitario piuttosto accidentato, anche perché frater Emanuele veniva impegnato in altre attività, finalmente si laurea a Napoli nel 1930. I quattro anni trascorsi nella città partenopea, con il suo tipico ambiente popolare e schietto, consolidano lo studente trentino di motivazioni e ideali per la sua futura missione di medico. Sarà l'Istituto Dermopatico dell'Immacolata di Roma (IDI) a ricevere dal dott. Stablum il meglio della sua genialità di medico e della sua spiritualità di consacrato. Il mancato raggiungimento del sacerdozio per obbedienza, fu la molla che fece scattare in lui una visione umana e spirituale della medicina. È indimenticabile una sua frase che rappresenta la sintesi di quest'attitudine di prossimità alla persona: *"Cercare sempre fra le pieghe di un dolore fisico il tormento di un'anima; udire in ogni istante di fronte al malato il richiamo indiretto di Gesù: "vedi, colui che amo è infermo"; allontanarsi dal fratello sofferente soddisfatti di un dovere compiuto solo quando le cure premurose, le parole amorevoli di comprensione ce lo hanno reso amico"*.

Presso la Santa Sede è in corso il processo di beatificazione, che attualmente sta esaminando la "Positio" ovvero il documento biografico, storico e teologico sulla figura del Servo di Dio. Da parte dello Stato di Israele Stablum venne dichiarato "Giusto tra le nazioni" nel 2000 per aver salvato cinquanta perseguitati ebrei a rischio della sua vita, nascondendoli e camuffandoli



Stablum nel suo studio e accanto, con collaboratori e amici



nell'ospedale di cui era direttore. Inoltre aveva accolto altrettanti rifugiati politici e profughi, nella fase finale della guerra. Nei prossimi mesi tornerà in Trentino la mostra "Le alte vie di Emanuele Stablum" con la quale si vuole far

conoscere questa figura che ha dato un contributo alla qualità della professione di medico. Instancabile lavoratore, Stablum dedicava gratuitamente la prima ora di lavoro alle visite dei malati poveri,

dopo aver partecipato con intensità alla celebrazione della Messa quotidiana. Intensa è stata la sua corrispondenza con i malati, che da tutta Italia si rivolgevano a lui per appuntamenti e per cure. Le ore notturne erano in buona parte dedicate allo studio, soprattutto nell'ambito della dermatologia. La sua azione fece crescere notevolmente l'IDI, sorto nella campagna romana all'inizio del Novecento per iniziativa di alcuni frati pionieri, che avevano riscontrato un gran numero di bambini affetti da diverse patologie dermatologiche considerate resistenti alle cure. Il successo di queste pratiche terapeutiche fu

strepitoso, anche grazie a pomate, creme ed unguenti che i frati producevano. Nel 1925 fu costruito un nuovo ospedale e l'arrivo di Stablum, primo medico della congregazione, fu elemento determinante del suo sviluppo. Seguendo il Servo di Dio, anche dal Trentino alcuni giovani sono partiti per dedicarsi alla cura dei malati, tra i quali i farmacisti padre Luigi Zamperetti e frater Decimo Guarnieri; il medico frater Paolo Ruatti e l'infermiere frater Clemente Maino il "Dokita". L'editrice Vita Trentina ha in corso di stampa una nuova biografia sul dott. Stablum, la cui uscita è prevista per giugno.

# Liberi dall'infermità

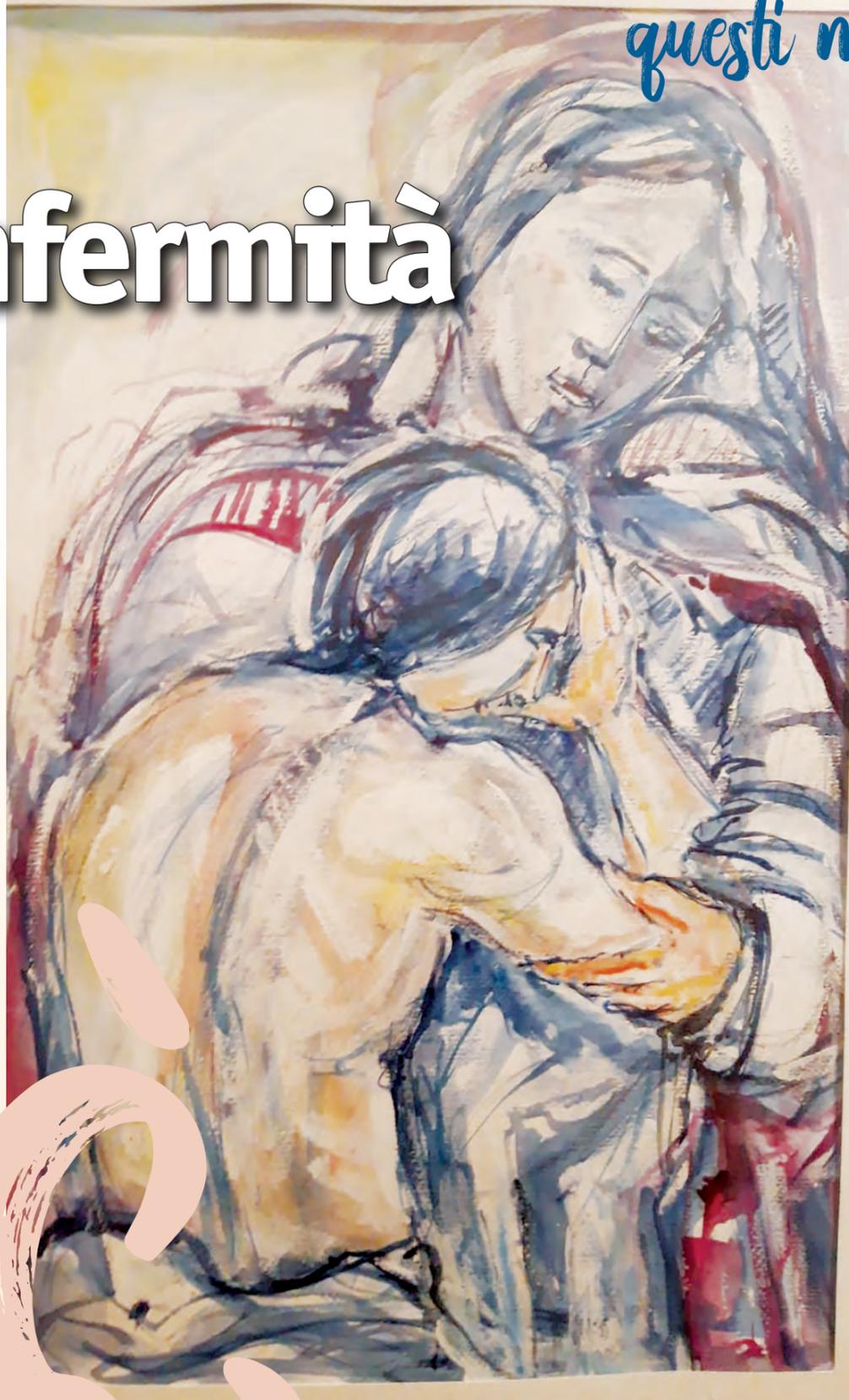
questi miei fratelli

Non basta appartenere a un popolo religioso, frequentare luoghi sacri e celebrare atti di culto, perché l'effetto sia senz'altro "liberazione"



*In quel tempo Gesù stava insegnando in una sinagoga in giorno di sabato. C'era là una donna che uno spirito teneva inferma da diciotto anni; era curva e non riusciva in alcun modo a stare dritta. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: «Donna, sei liberata dalla tua malattia». Impose le mani su di lei e subito quella si raddrizzò e glorificava Dio.*

Luca 13, 10-13



di don Piero Rattin

**È** facile per la persona umana incurvarsi sotto la schiavitù delle cose, dei suoi affari, dei suoi impegni, anche di poteri imponenti che oltrepassano le sue competenze. Dio, questo non lo sopporta; dopo che liberò il suo popolo dall'Egitto, il Settimo Giorno (Sabato per gli Ebrei) ebbe questa tipica connotazione: giorno della libertà, in cui ci si incontra con Lui che di quella libertà è il garante più appassionato. "Donna sei libera dalla tua infermità" disse Gesù. Lo disse in giorno di sabato, in quella sinagoga. Chissà quante volte vi si era recata quella donna, con tutto il peso di quell'handicap che faceva della sua vita un'esistenza perennemente incurvata. Questa è la prova che non basta appartenere a un popolo religioso, frequentare con assiduità luoghi sacri e celebrare atti di culto, perché l'effetto sia

La tua vera gloria, o Dio, è la nostra dignità di tuoi figli: perciò, liberaci dai nostri ripiegamenti su noi stessi. Raddrizzaci, rialzaci. Quando il nostro interesse per ciò che non è essenziale raggiunge il livello di guardia e catalizza tutta la nostra sensibilità, guardaci e chiamaci: risuoni su di noi, con potenza, la Tua Parola di Liberatore. Non permettere che la nostra vita sia incurvata entro gli angusti confini dei sei giorni: con Te è arrivato il settimo, il grande Sabato della nostra dignità. La tua eternità ha squarciato il tempo, le nostre agende e i nostri calendari, e noi possiamo sollevare il capo, finalmente: perché Tu ci hai fatti per Te, Signore, e il nostro cuore è inquieto fin che non si riposa in Te.

PREGHIERA

**Ci deve essere qualcos'altro: si deve poter incontrare qualcun Altro**

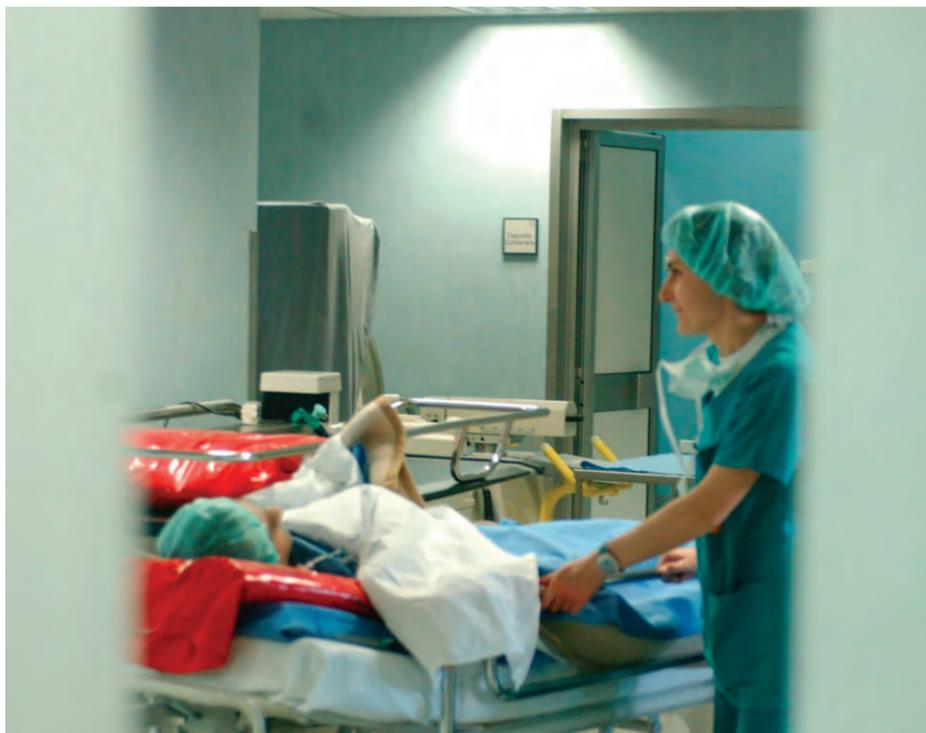
senz'altro "liberazione". Ci deve essere qualcos'altro - si deve poter incontrare qualcun'Altro. La diagnosi che fa Gesù, lì per lì ci sgomenta: egli afferma che quell'infermità è opera di Satana. Satana è il nemico della vita, della persona libera ed equilibrata, nella pienezza della sua dignità. Se la persona si lascia pervertire, diventando schiava delle cose, allora Satana ha buon gioco: la lega, fa di essa un essere accartocciato, ripiegato su se stesso. Quando a furia di guardare con esclusivo interesse le cose della terra ci si incurva al punto che non si è più capaci di drizzarsi, allora è come ridurre tutta la propria persona a un arco, o ad un angolo di 90 gradi. È chiaro che il messaggio evangelico, a questo punto, oltrepassa la vicenda personale di quella povera donna "che da diciotto anni uno spirito teneva inferma". Diciotto anni. È il triplo di sei. Sei è il numero dei giorni in cui si dispiega la creazione, l'operosità di Dio e degli uomini. Tutto è buono, positivo, ma per l'uomo e la donna manca un coefficiente importante: l'opportunità di incontrarsi con Dio, e cioè la possibilità e lo spazio in cui raddrizzarsi, elevarsi, e sostare. Cuore a cuore con Lui. Se manca questo, il tempo scandito dal numero sei diventa una specie di stretto cunicolo in cui solo incurvandosi si può procedere; occorre il sette, il "settimo giorno": è lì che ci si può raddrizzare, ritrovare dignità, riscoprendosi interlocutori di Dio. "Era curva - annota Luca (che poi, alla lettera, continua con un'espressione alquanto strana) - e non poteva sollevarsi a raggiungere il fine". Quale fine? È Dio il fine dell'uomo: è lì che si placa la sua ansia di vita e di dignità. "Ci hai fatti per te, Signore - (ricordiamo l'esclamazione di Agostino) - e il nostro cuore è inquieto fin che non si riposa in te!"

UNA MAMMA ALLE PRESE CON UNA DIAGNOSI FATICOSA

# Malattia, dono di speranza

**H**o 40 anni e tre figli piccoli. Quando in ottobre mi hanno scoperto un cancro al seno e mi hanno prospettato un intervento chirurgico di mastectomia seguito da sei mesi di chemioterapia, ho urlato al Signore "Perché a me?" e il mio cuore si è riempito di paura: paura della malattia, della sofferenza, paura per me e per i miei figli, paura per il futuro.

Allora ho iniziato a pregare più assiduamente, e sono andata a recitare il rosario alla Madonna di Montagnaga di Pinè e alla Madonna di Pietralba, e fra le lacrime chiedevo, supplicavo il Signore di darmi la forza e la serenità per riuscire ad affrontare quello che mi aspettava, perché da sola non ce l'avrei fatta. E pregavo, e riflettevo, nelle lunghe ore di attesa sui corridoi dell'ospedale... e un giorno mi è apparso così chiaro e così banale l'errore di prospettiva che mi ero portata dietro per anni... Perché per anni ero andata a Messa e avevo frequentato la catechesi per adulti, ma Gesù era "sempre rimasto lassù, in alto". Uno da interpellare "all'esterno" della mia vita: quindi c'ero io e la mia vita al centro, la mia famiglia, il marito e i figli, l'affetto degli amici, la soddisfazione nel lavoro, la realizzazione professionale, la bellezza di una



casa, di una vacanza... Ma... Io e tutte queste cose e grazie Gesù che me le hai donate... sempre pensando, in fondo, che per essere felici uno dovesse avere un marito perfetto, dei figli perfetti, una casa perfetta, la salute... e uno rimane limitato, schiacciato, rapito da tutte queste belle cose limitate, nell'insoddisfazione perenne e nella corsa a una cosa migliore che dia la felicità.

No!!!

Non è questa la prospettiva! Uno per tutta una vita sbaglia completamente prospettiva, e ce l'ha davanti al naso la soluzione, e incontra delle persone che

hanno già sperimentato la gioia e la serenità e il sollievo di affidarsi a Gesù... eppure c'è ancora questa resistenza, questa cocciutaggine, questo non voler cogliere al volo l'opportunità fantastica di essere felici, di una felicità vera, nelle mani del Signore!

Io e Gesù, solo dopo viene il mio mondo: e se sono insieme a Lui, Lui che è bellezza, tutto risulta più bello: dei figli che non fanno proprio tutto quello che pensavi per loro, un marito che non è proprio il partner ideale, perfino la malattia. Cosa c'è di più grandioso, alla fine, che affidarsi a Gesù? È come

**A 40 anni, la scoperta di un cancro al seno. Lunghe terapie e ore di attesa sui corridoi. La preoccupazione per il futuro. Poi, il sollievo di affidarsi a Gesù**

affrontare la vita a braccetto con un' "essenza" così potente, che ti sostiene e ti nutre e ti rende felice, e ti completa, e ti dà le risposte che cerchi e ti fa compagnia, e sempre ti ama anche nella tua umana piccolezza... quando uno si porta questa grandiosità nel cuore, che importa dove sei, se sei in vacanza o sei in ospedale, Lui c'è sempre!

Se non mi fossi ammalata, probabilmente non l'avrei mai capito: avrei continuato a farmi trasportare "sentimentalmente" dalle circostanze, felice nelle belle, triste e arrabbiata nelle avverse.

Nessuno in questi mesi mi ha risparmiato il dolore fisico dell'intervento e delle medicazioni, la nausea e il malessere della chemio, ma nelle giornate in cui per la debolezza non riesco a fare la moglie, la madre, la lavoratrice, io Gli dico "Mi basti tu, Signore".

*testimonianza affidata a fra Ezio, cappellano dell'Ospedale Santa Chiara*

**MINISTRI DELLA COMUNIONE SERVIZIO PREZIOSO DENTRO LA CHIESA**

## "Loro accolgono l'Eucaristia, io posso accogliere loro"

**D**a 20 anni sono ministro straordinario della comunione: il ruolo primario è portare l'Eucaristia agli ammalati della mia parrocchia, un piccolo paese dove tutti ci si conosce e si scambiano due parole quando ci si vede. Ho incontrato molti ammalati, molti li ho salutati alla fine delle loro sofferenze.

Ognuno ha una storia a sé, ogni famiglia vive la malattia in modo personale e differente, ma ci sono cose che accomunano tutti. Quando mi aprono la porta sono sempre ben accolta, magari non tutto è preparato come ci era stato insegnato al corso, a volte manca il crocifisso, a volte è la candela a non esserci, ma la luce negli occhi dell'ammalato c'è sempre quando comincio a recitare le preghiere. Anche quelli più gravi, apparentemente lontani e assenti, riescono a muovere le labbra per accompagnarmi durante il Padre nostro. Dopo la preghiera e la comunione abitualmente c'è un altro momento che per l'ammalato e la famiglia è altrettanto importante: il dialogo. Mi raccontano della loro malattia,

**Parla una ministra straordinaria di Pressano: "Quando visito gli ammalati mi raccontano della loro malattia, delle loro sofferenze, delle speranze"**

delle loro sofferenze, delle speranze. Molto spesso infatti l'ammalato, e chi gli sta a fianco, ha bisogno di sfogarsi, di raccontare cose più o meno importanti. Si impara ben presto che compito del ministro è accogliere l'ammalato per intero come questi accoglie il cibo di vita eterna. Il mio servizio è rivolto a chi ha bisogno, ma in realtà si tratta di un beneficio reciproco. Noi ministri facciamo un piccolo servizio, che ci dona davvero molto quando ci accorgiamo che il nostro ministero dà senso a tutta la settimana dell'ammalato e anche alla nostra.

Qualche volta, nelle feste solenni, capita che ci sia anche la necessità del ministro straordinario in chiesa. Lunghe file di fedeli si avvicinano al-

l'altare. Persone con le loro difficoltà, con la fatica della quotidianità che ben si legge sulle mani tese per accogliere Gesù. Il volto però è quello di chi sa di poter trovare speranza e sostegno in quel Cristo con il quale il legame viene rinvigorito ad ogni Comunione.

Quando capita che i fedeli cambino fila per non ricevere la Comunione dal laico, invece, mi faccio delle domande: credono che sia io a non andare bene o invece pensano che Cristo, fattosi corpo e cibo per ognuno di noi, sia diverso a seconda di chi lo distribuisce?

Tutta la mia attività è in parrocchia, ma quando d'estate in montagna alle messe nelle chiesette alpine c'è moltissima gente, più di una volta il sacerdote ha chiesto aiuto da parte di qualche ministro straordinario per caso presente: allora mi rendo conto di essere anche parte di una diocesi e di una comunità cristiana che va oltre i confini del mio piccolo paese.

**Elsa Demozzi**  
Pressano

IL LIBRO DELLA SCRITTRICE MARINA SOZZI

# “Non sono il mio tumore”: le parole di chi ne fa esperienza

di Vanda Giuliani

**D**ocente universitaria, scrittrice, a capo di una fondazione dedicata allo studio dei temi della morte e del morire, Marina Sozzi è però soprattutto una persona passata, e non una sola volta attraverso l'esperienza del tumore. Scrive quindi da “esperta” nel senso di colei che ha fatto esperienza, ma non da studiosa, medico o altro. Il suo sguardo è quindi “innanzitutto culturale” e contemporaneamente “fortemente segnato dalla soggettività” (p. 18). Il libro riporta una serie di immagini tratte dall'esperienza di pazienti e medici, categorie rappresentative, narrazioni: tutte con al centro la parola “cancro”, “tumore”, parola che solo quarant'anni fa non si



## il libro

**Marina Sozzi,**  
*Non sono il mio tumore.*  
*Curarsi il cancro in Italia,*  
Chiarelettere, Milano  
2019, 244 pp., 17 €.

poteva nemmeno pronunciare. Per permettere al malato di “costruire il senso dell'evento” (p. 53), mette in evidenza Marina Sozzi, è spesso necessario passare attraverso la discussione sulle cause, sugli elementi di rischio addentrando in terreni in cui tuttavia la medicina non trova terreno solido. Ed ecco che nascono varie teorie interpretative, dalla prospettiva psicosomatica a quella del deterioramento dell'ambiente. Il capitolo che tuttavia colpisce di più il lettore è quello che parla della “crepa tra medici e pazienti” e cioè della “dimensione relazionale della cura, della qualità dell'informazione, dell'attenzione globale per il paziente e i suoi familiari, del suo coinvolgimento nelle decisioni, del sostegno

psicologico e sociale” (p. 118). Il passaggio delicato della comunicazione della diagnosi, ad esempio, che non è mai neutrale ed è “il primo terreno su cui lavorare per migliorare la relazione tra medico e paziente” (p. 125). E poi la settorialità delle competenze mediche, la distanza tra il vissuto quotidiano della malattia e i luoghi deputati della medicina.

Marina Sozzi, citando un pensiero di W. Osler: “Non è importante conoscere quale malattia ha quel paziente, ma quale persona ha quella malattia”, (p. 196), invoca “un'inversione di tendenza (dalla malattia al malato)” (p. 197) che va compiuta non tanto dal mondo medico ma insieme ai malati stessi. Racconta a questo proposito nelle pagine finali alcune esperienze innovative condotte in Italia tese ad un miglioramento della relazione non fine a se stesso, non semplice cordialità e gentilezza, ma che ha come scopo la personalizzazione della cura. Non possiamo che condividere... e per questo leggere il volume!

Per la 28ª Giornata mondiale del Malato 11 febbraio 2020

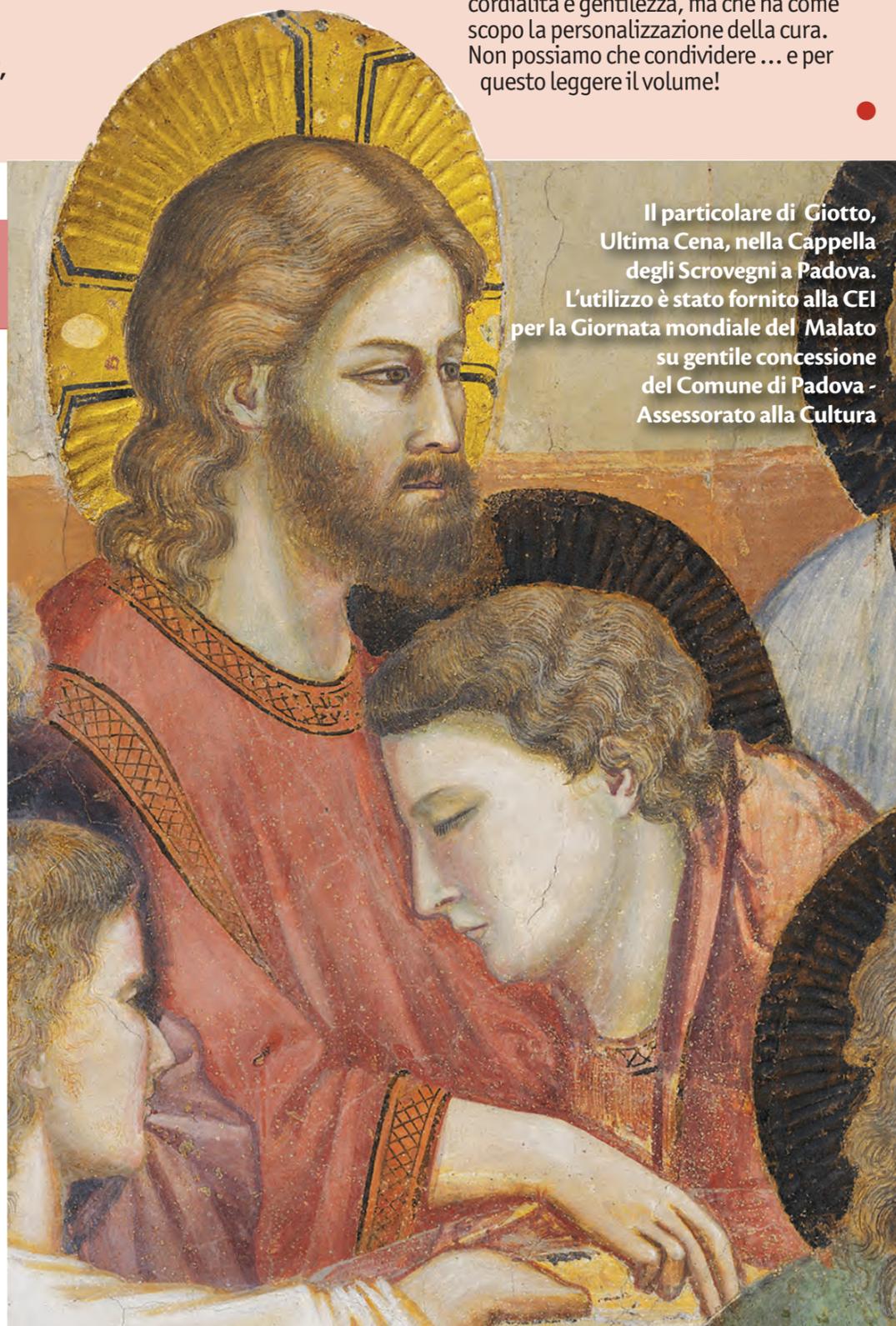
## la preghiera

“Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro”

Mt 11,28

**Consolati da Cristo per essere noi stessi consolazione degli afflitti**

Padre onnipotente, Signore del cielo e della terra, tu hai rivelato ai piccoli i misteri del regno dei cieli. Nella malattia e nella sofferenza ci fai sperimentare la nostra vulnerabilità di fragili creature: donaci in abbondanza la tua benevolenza. Figlio unigenito, che ti sei addossato le sofferenze dell'uomo, sostienici nella malattia e aiutaci a portare il tuo giogo, imparando da te che sei mite e umile di cuore. Spirito Santo, Consolatore perfetto, chiediamo di essere ristorati nella stanchezza e oppressione, perché possiamo diventare noi stessi strumenti del tuo amore che consola. Donaci la forza per vivere, la fede per abbandonarci a te, la sicura speranza dell'incontro per la vita senza fine. Maria, Madre di Dio e Madre nostra, accompagnaci alla fonte dell'acqua viva che zampilla e ristora per l'eternità. Amen.



Il particolare di Giotto, Ultima Cena, nella Cappella degli Scrovegni a Padova. L'utilizzo è stato fornito alla CEI per la Giornata mondiale del Malato su gentile concessione del Comune di Padova - Assessorato alla Cultura

PELLEGRINAGGIO ALLA MADONNA DI PINÈ

# 7 giugno: da "fissare" subito

di Giuliana Berloff

**S**ulla locandina che annualmente pubblicizza i pellegrinaggi proposti dalla nostra Diocesi non manca mai quello di Pinè, anche se deve competere con altri luoghi di culto dai nomi più altisonanti come Lourdes o Terra Santa.

Dobbiamo riconoscere che l'appuntamento di Pinè non è tra i più gettonati nelle nostre parrocchie; quale spazio, infatti, esse riservano nei loro bollettini al "Pellegrinaggio Diocesano a Pinè, con malati, presieduto dall'Arcivescovo?". Quanti sono i Consigli Pastoralisti che nel programmare il calendario delle loro attività verificano di non organizzare gite/pellegrinaggi, nella medesima data in cui la Diocesi si ritrova a Pinè? Perché Pinè è spesso "snobbato", e perché partecipare al pellegrinaggio in questo Santuario, è considerato ormai fuori moda?

**Ogni comunità  
farebbe bene  
a tener presente  
il valore  
dell'incontro  
diocesano  
nella Conca  
della Comparsa**

osservare le persone mentre si accostano alle statue raffiguranti la Madonna e Domenica Targa. D'accordo, qualcuno lo fa con superficialità o solo per farsi fotografare ma sono veramente molti quelli che vi si avvicinano con sincera devozione. È commovente vedere le persone anziane che, incuranti della gente vociante che le attornia, continuano a sgranare tra le mani il Rosario; altrettanto edificante è scorgere quei genitori giovani che con naturalezza recitano l'Ave Maria assieme ai loro bimbi o salgono in ginocchio la Scala Santa nella chiesa del Redentore. La forza propulsiva del pellegrinaggio diocesano è proprio quella di radunare attorno al suo Vescovo i membri di tutta la comunità, compresi i malati e i volontari che si mettono al loro servizio. Pinè raffigura quello che ogni parrocchia dovrebbe essere: accogliente, orante, attenta, sorridente e premurosa con i suoi malati, senza delegare tale compito solo alle associazioni di volontariato. Se qualcuno pensa che questa aspettativa sia una chimera, venga a Pinè; dopo aver "visto" dovrà ricredersi!



## Santo Domingo de la Calzada e il miracolo dei due polli

**La facciata  
e il dettaglio  
della gabbia**

**M**entre sfogliavo il depliant illustrativo del pellegrinaggio a Santiago de Compostela, l'occhio è andato sul programma del quarto giorno, riportando alla mente i ricordi di qualche anno fa quando visitai Santo Domingo de la Calzada. Questo Paese è stato legato al Cammino di Santiago fin dalle sue origini nel sec. XI. Calzada significa carreggiata, sentiero. Domingo, un giovane pastore fu educato al monastero di Valvanera e volle entrare nel famoso monastero di san Millan de la Cogolla. Quando la sua richiesta fu accolta, divenne assistente di Gregorio di Ostia, legato pontificio. Alla sua morte, Domingo si ritirò a vita eremitica presso il fiume Oja per assistere i pellegrini che andavano a Compostela, costruendo chiese e ospedali. Si chiamò "de la Calzada" per la sua opera nel mantenimento e miglioramento della vecchia strada romana. Alla morte di Domingo nel 1109, la popolazione che si era raccolta come una manciata di case attorno alla capanna dell'eremita, era molto cresciuta. La chiesa, dove fu sepolto, fu elevata al rango di cattedrale poco tempo dopo.

Ricordo ancora la visita alla cattedrale romanica con due facciate e tre navate con volta gotica. Il campanile e il retablo maggiore (grande pala d'altare) sono barocchi. Quest'ultimo fu spostato dalla sua collocazione originaria per lasciare in vista la splendida e originale abside romanica. Ma la particolarità assoluta (unica al mon-



do) di questa cattedrale è quella di conservare al suo interno una gabbia intagliata, dove vi sono due polli bianchi... vivi!

Questa singolare tradizione ricorda un miracolo che qui accadde molti secoli fa, alla mensa del balivo (prefetto) del posto. La storia narra che una famiglia pellegrina verso Santiago sostò in una locanda di Santo Domingo dove il giovane suscitò l'interesse della figlia del locandiere. Ma il ragazzo non contraccambiò. Quella, indispettita, si volle vendicare nascondendo tra i bagagli di lui una coppa d'argento e lo denunciò alle autorità. Il ragazzo fu accusato, condannato e impiccato. I genitori, affranti, proseguirono il pellegrinaggio. Poi, sulla via del ritorno, con grande gioia trovarono il figlio vivo; ancora

pendente dalla forca ma sostenuto da San Giacomo.

Corsero quindi ad avvertire il balivo, ma questi stava mangiando e li schernì dicendo: "Vostro figlio è vivo come questi due polli arrostiti che sto per mangiare". In quel preciso istante i due polli si ricomposero e, vivi e piumati, cominciarono a cantare.

**Federico Moser**

**Nell'itinerario  
dei pellegrini  
verso Santiago  
la visita  
alla cattedrale  
di Santo Domingo  
che custodisce  
una gabbia  
intagliata**